

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

4536

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

# I FRATELLI RICONOSCIUTI

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN VERONA

NEL TEATRO

DELL' ACCADEMIA FILARMONICA

Nel Carnovale dell'Anno 1743.

*Dedicato a Sua Eccellenza*

## ANGELO EMO

PROVVEDITOR GENERALE

IN TERRA FERMA, ec. ec.



IN VERONA,

Per Dionigi Ramanzini Librajo a S. Tomio.

*Con Licenza de' Superiori.*

# ECCELLENZA.<sup>3</sup>



*E gli antichi teatrali componimenti ( dal cui perfetto ordine in qualche parte i moderni traviarono per colpa de' tempi e non dell' arte ) all' or che furono, Eccellenza, a miglior forma ridotti, come solo immitatori delle strepitose gesta, a' soli Eroi erano diretti e rappresentati, perche vie più nell' Amor delle lodevoli e magnanime virtù s'infiammassero, e per lo contrario il conceputo odio agli abominevoli vizj aumentassero; dubbio non v'ha, che all' E. V. questo nostro qualunque sia presente Dramma, che in se contiene pure de' rinomati Personaggi le veridiche azioni, o verisimili, giustamente consecrar non si debba. E che Voi Eccellenza siate un Eroe sì per nascita, come per le inclite particolari doti dell' animo, e per le ammirabili imprese vostre, di nessuna fatica ci riesce il provarlo. E quanto alla prima, lun-*

4  
gi dall' immitare la vanità, e adulazione de' remoti secoli superstiziosi, che sin da Giove, o almeno dalle ceneri dell' arse Illione contavano, bastici il dire, che siete dell' Antichissima e Nobilissima Famiglia EMO, da cui sempre come da fonte perenne illustri Senatori e gloriosi Capitani scaturirono: quanto all' altre, delle quali con più giustizia vi pregiate, i Cittadini nostri, non che quelli d' altre lontane Città, v' hanno ammirato per gradi giungere all' eminente posto di quella gran carica, che sostenete, ed avete altra volta onorevolmente sostenuta, e che fanno altresì con quanto valore nelle più ardue e difficili essecuzioni adopratevi siete, e felicemente riuscito; essendo poscia stato premiato, e distinto da quella Gran mente dal sempre Augusto ed Immortal Senato del vero merito conoscitore. Degnatevi d' accettare adunque questo dono, che vi s' appartiene, e se vi sarà gradito, come sperare ci giova, sempre più ci porgerete coraggio di palesarvi ad ogn' incontro quella servitù, che innalterabile vi professiamo.

Dell' E. V.

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servitori  
LI COMPARTECIPI.

ARGO.

## ARGOMENTO.

Prussia Re di Bittinia procreò da due Mogli due Figli, Nicomede l' uno dal primo Letto, e conseguentemente legittimo Real Erede della Corona, ma nemico de' Romani, e da lor abborrito, come educato da Annibale, che dopo la sua sconfitta si ricoverò nella Corte di Prussia. Attalo fu il secondo nato dall' ultima Moglie amico de' Romani, e da loro protetto, come alunno del Senato, a cui l' aveva dato per ostaggio il Re suo Padre politico adulatore della Romana grandezza. Questa prepotente Repubblica portava con tutto lo sforzo de' suoi Ufficj, e col mezzo di Flaminio suo Ambasciatore al Re di Bittinia, Attalo a quel Trono, secondati ancora dall' affetto della Regina sua Madre, che colle sue arti femminili affascinava il cuore del Re, che per dutamente l' amava. Avvedutosi Nicomede di questa imminente elezione al Regno del secondogenito, nè potendo soffrir il torto, che se gli minacciava, si assentò improvvisamente dalla Corte paterna, nè più seppe, vivente il Padre, nuova di lui. Prussia, prima di morire, stabilì le Nozze di Attalo già destinato suo Successore con Laodicea figliuola di un Re di Armenia, che nel Dramma chiamasi Tirdate: ma non effettuatisi in vita di Prussia questi Sponsali, Attalo, fatto già Re e Signor di se stesso, ardentemente innamorato nella

A 3

Prin-

Principessa Reale di Assiria per nome Arsinoe da lui veduta a quella Corte, dove si era assicurato della di lei corrispondenza, rifiutò Laodicea in onta di ciò, ch'era stato stabilito dal Padre. Tiridate altamente offeso da quest'atto ingiurioso, e risolutane la vendetta, tefe certi aguati ad Arsinoe in tempo che passava a celebrar le sue Nozze con Attalo, che gli riuscì di renderla Prigioniera. Per ricuperare la sua Sposa, e per vendicare l'affronto, ricorse Attalo all'armi, ed unito un poderoso Esercito, corse fino sotto Artasatta la Reale di Armenia, ma venuto colà a battaglia con le genti di Tiridate, restò sconfitto. Nicomede intanto spinto dal destino, e dalla propria elezione si ritrovò sconosciuto al fatto d'Armi, ed avendo modo dopo la vittoria di Tiridate, di farsi conoscere qual egli era, ricuperò il proprio Regno, ed ebbe in Moglie la medesima Laodicea già rifiutata da suo Fratello. Per quali vie ciò seguisse si raccoglierà dalla Lettura del Dramma, che innalzato sulla base di ciò, che s'è detto, parte raccolto dalla Storia, e parte verisimile, si denomina **I FRATELLI RICONOSCIUTI.**

## A T T O R I.

**TRIDATE** Re d'Armenia. *Il Signor Daniel Barba.*

**NICOMEDE** Primogenito di Prussia già Re di Bittinia creduto Attalo. *Il Signor Antonio Romani.*

**ATTALO** suo Fratello secondogenito, dichiarato Re di Bittina dal fu suo Padre. *Il Signor Sebastian Naldi.*

**ARSINOE** Principessa Reale di Assiria eletta Sposa d'Attalo, fatta Prigioniera da Tiridate. *La Signora Francesca Poli.*

**LAODICEA** Figliuola di Tiridate Principessa Guerriera rifiutata da Attalo, al quale l'avevano destinata Tiridate, e Prussia. *La Signora Giovanna Rossi.*

**FARNACE** Generale di Tiridate, Amante ardito di Laodicea. *Il Signor Giuseppe Cairon.*

La Musica è del Signor Pietro Chiarini Bresciani, e di altri.

L'invenzion de' Balli è del Signor Giuseppe Sacchi.

Il Vestiario è di vaga invenzione del Signor Natal Canziani.

Le Scene sono del Signor Francesco Bibbiena, e di altri.

8  
**MUTAZIONI DI SCENE.**

**NELL' ATTO PRIMO.**

Campagna in vicinanza di Artafatta con l'accampamento de' Bittini, tutto posto in disordine per la rotta ad essi data dagli Armeni.  
Notte.

Giardino Reale.

**NELL' ATTO SECONDO.**

Sala Magnifica vagamente adornata.

Luogo di Prigioni corrispondente al Reggio Palazzo.

**NELL' ATTO TERZO.**

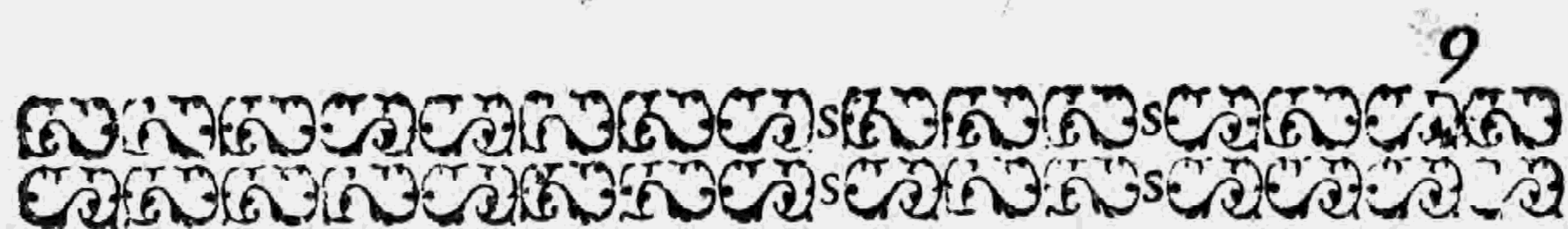
Portici, che introducono agli Appartamenti di Arfinoe.

Bosco vicino al Giardino Reale sotto le mura della Città.

Gran Salone Reggio.

La Scena è in Artafatta,

AT.



**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA.**

**NOTTE**

Campagna in vicinanza di Artafatta con l'accampamento de' Bittini, tutto posto in disordine per la rotta ad essi data dagli Armeni,

*Attalo.*

**R**igide voi d' Abisso  
Feroci Deità. Voi per lo sdegno  
Del mal diviso Impero al Ciel nemiche,  
Dalla Reggia di Pluto  
Nella sconfitta mia chiamo in ajuto.  
Traggami al guado estremo  
Qualche Mostro fra voi, ma non usurpi  
Questa gloria crudel la spada Armena.  
Me giunto oltre a Cocito,  
S'accrescerà l' Inferno, e insieme unendo  
Il vostro rio furor, l'alto mio sdegno,  
Contenderemo ancora  
A Giove il Cielo, e a Tiridate il Regno.

**SCENA II.**

*Nicomede, e Attalo.*

*Nic.* **N**otte fatal, che spegni  
Il Bittinio splendor, sebben tu servi  
**A** 5 **Forse**

Forse alla mia vendetta, io ti detesto.  
 Me scorre ignoto in questo  
 Campo di fiero Marte  
 Non inteso destin, perche il mio sguardo....

*Att.* Olà, chi tragge il piede  
 Per queste vie, che sparfe  
 Libitina d'orror', e sacre a Stige?

*Nic.* Un Cavalier, cui faticò sul ferro  
 Non ignobile Parca.

*Att.* Sei d'Armenia, o Bittino?

*Nic.* Bittino io sono.

*Att.* Or senti,  
 Attalo io son.

*Nic.* Che ascolto!) *fra se.*

*Att.* Sono il tuo Re; Tu, se ti vive ancora  
 Religiosa in petto una scintilla  
 Nelle perdite mie della tua fede,  
 Spingi dentro al mio cor la spada ardita;  
 Empi Attalo di morte; abbia il tuo brando  
 Questa gloria pietosa; io tel comando.

*Nic.* Il reo German, che iniquamente oppresse  
 Sino ad ora il mio Trono, *(fra se)*  
 Traggon le stelle alla mia spada incontro?

*Att.* Neghittofo soldato, a che più tardi?  
 In una estrema forte  
 Puoi negar al tuo Re per fin la morte?

*Nic.* Nò, Sire, vivi; ancora  
 Non ha vinto l' Armeno  
 Tutto di te, se il tuo gran cor non vince.  
 Fuggi, non per viltà, ma per grandezza;  
 E ti risserba a vendicar cotesta  
 Ingiuria delle stelle: Io quì d'intorno  
 Veglierò su' tuoi passi;  
 E se l'oste nemica ardisse ancora

Incal-

Incalzar il tuo fato, opporrò questo  
 Petto alla rea Bellona  
 Difficile trofeo; nè perche io cada,  
 Lascierò men di gloria alla mia spada.

*Att.* A' magnanimi sensi apro, o mio fido,  
 Una parte del cor, premio non vile  
 Dell'atto grande fia

Uno, a cui ti destino, ufficio eccelso.

*Gli dà il regio sigillo, levandosi di capo la corona,  
 la consegna a Nicomede, e si cangiano i cimieri.*

Questo Real Sigillo

Prendi, e questa ancor grande,  
 Sebben vinta Corona; a quella parte  
 Del mio Regno, che avanza

All' Armene vendette,  
 Fedel la reca; e se vi giunge il grido  
 Della mia morte, a gli Ottimati esponi,  
 Che alla ragion del Regno  
 Attalo in successor chiamò il più degno.

Io veggo in lontananza,  
 Tra l'ombre del timor  
 Di credula speranza,  
 Un languido splendor,  
 Che inganna, e piace.

Avvezzo a ritrovarmi  
 Son io fra tante pene,  
 Che basta a lusingarmi  
 L'immagine di un bene  
 Ancor fallace.

*Io veggo, ec.  
 parte*

A 6

SCE.

## S C E N A III.

*Nicomede.*

**O** Dalle umane menti  
 Troppo lontan destino! Ah per quai strane,  
 Ed incognite vie tu guidi i casi  
 Del basso mondo! Una Corona io debbo  
 A quella man, cui la gittò di Roma  
 La tirannide altera,  
 E d'un Padre avvilito  
 Negli affetti di Sposo  
 La scongiurata legge, in onta a quanto  
 Egli doveva al Talamo primiero  
 In mio favor', e alla ragion d'impero.  
 Custodirolla; e giuro  
 Non mai scoprir il mio diritto, e il nome,  
 Sinche il Ciel non mi vegga  
 Nella mia Reggia, o con un fatto illustro  
 Magnanima virtù non me ne accusi.  
 Ma giunge armato il vincitore, ho a sdegno  
 Ignobil fuga; e quando mai sia legge  
 Degli Astri il mio morir, nel gran contrasto  
 Muojasi; ch'io ritrovo  
 Nel morir coronato assai di fasto.

## S C E N A IV.

*Farnace con soldati, e facci accese, Nicomede, e  
 poi Laodicea pure con soldati.*

*Far.* **S** Ei vinto, o Re: cedi l'acciaro, e stendi  
 La destra al servil nodo

*Nic.*

*Nic.* Sinche avrà lena il braccio, e fangue il core;  
 Combatterò. *in atto di difesa.*

*Far.* Svenato  
 Cadrai per questa man.

*Laod.* Farnace, arresta  
 I colpi di tua destra! Ostia dovuta  
 Alla giust'ira mia non mi si tolga.  
 Fissa l'iniquo sguardo  
 Nel mio volto, o infedel, io Laodicea;  
 Io quella son, cui tu giurasti un giorno  
 Di Prussia in full' Avello  
 Le Regie nozze, indi spergiuro, e vile,  
 Affascinato il cuor d'altra bellezza,  
 Con indegno rifiuto, ed empio modo  
 Quasi full' Ara profanasti il nodo.

*Nic.* Chi vide mai più belle furie? *(fra se.)*

*Laod.* Oh cieli  
 Come s'estingue in contemplar quel volto  
 L'ardor di mia vendetta! *(fra se.)*

*Nic.* Si secondi l'inganno. *(fra se.)*  
 Se prima, o augusta vergine, m'avesse  
 Folgorato su gli occhi il divin raggio  
 Del celeste tuo ciglio,  
 Te scelta per suo Nume  
 Avrebbe il core; In esso  
 La tardanza di questo  
 Sacrificio castiga; e col mio sangue  
 Vendica l'alta offesa. A te mi rendo,  
 E inerme il braccio alle catene io stendo.  
*(getta la spada.)*

*Laod.* Il pentimento suo fin dove giunge!  
 Io non ritrovo più dentro il mio petto  
*(fra se)*

Il cor di Laodicea

*Far.*



Farnace, entro alla Reggia  
 Il prigionier si tragga;  
 Vuò, che ingegnola esulti  
 La Parca più crudel nel suo tormento.  
 (Ah! questo mio sospir dice, ch'io mento.)  
 (*frase.*)

*Nic.* Il rigore di quel seno  
 Con fortezza mi preparo  
 Lieto appieno  
 Ad incontrar.  
 Del mio fato,  
 Sventurato  
 Nel morir esempio vero  
 Di costanza voglio dar.

*Il rigore, ec.*

*Parte Nicomede con soldati, e con parte di quelli  
 che portano le faci.*

## S C E N A V.

*Laodicea, e Farnace.*

*Far.* **M**ia cara Laodicea, servo al tuo cenno  
 Ma del mio amor.....

*Laod.* Di questo  
 Più fra noi non si parli infanno affetto

*Far.* E pur con seren ciglio  
 La mia povera fiamma  
 Tu miravi, o crudel, prima che in campo  
 T'appellasse il desio  
 Della tua gloria, e della tua.....

*Laod.* Farnace,  
 Questi di me, di te son sensi indegni.  
 D'idee più regulate orna tua mente,  
 E con saggia accortezza

*Ama*

*Ama* la gloria mia, la mia grandezza.

*Far.* Bell'Amazzone, io parto; e per grand'opra  
 Di tua man forte, e di tua guancia vaga  
 Ho la vittoria al fianco, al cor la piaga.

Parto sì, ma questo core

Tutto intero non vien meco

Poiche resta, cara, teo

Quella parte, ch'è miglior.

Deh! risveglia i dolci affetti

E prepara alla mia fede

La sperata sua mercede,

Che dia tregua al mio dolor.

*Parto sì, ec.*

*parte*

## S C E N A VI.

*Laodicea con alcuni soldati con faci.*

**Q**uanto importuno adesso  
 E' questo, che sofferfi, ardito amante.

Che innalzò sulla base

Più del regio favor, che del suo merto;

Le mal nate speranze.

Ma dove, o Laodicea, svanì lo sdegno,

Che la ragion contro l'infido accese?

Ahi! che d'Attalo il ciglio

Un'incognito affetto

Qual è più che pietà, mi spinse in petto.

Impresso nell'alma

Mi sento un gran foco,

E misto nel core

Un certo dolore,

Che pena mi dà:

*Del*

Dal seno la calma  
 Mi toglie un'ardore  
 Che sembra d'amore,  
 E pace non ha.

Impresso, ec.  
*parte con il resto del seguito.*

## S C E N A VII.

Giardino Reale.

*Attalo in Abito da Giardiniere.*

**G**uidato da due ciechi,  
 Che son fortuna, e amor, quì traggo il piede,  
 Dell' Armenia nemica ignoto a' lumi.  
 Colle reliquie estreme  
 De' Bittini tesori  
 Mercai la fe del rustico Custode  
 Di queste vie fiorite. Or quì confido  
 Di vincer il mio fato, e in un col guardo  
 Di vagheggiar la bella fiamma ond' ardo.

Se usar pietà ti piace  
 Se compiacer mi brami  
 A questo sen la pace  
 Rendi una volta, Amor.  
 Mostrami in questo loco  
 Lei, che l'ardente foco  
 In cento strane guise  
 Già mi destò nel cor.

Se usar, ec.  
*parte*

SCE.

## S C E N A VIII.

*Tiridate, e Arsinoe.*

**Tiri.** **A**Rsinoe, ho vinto; ed Attalo depresso  
 Già l'atre spume di Cocito preme,  
 O sotto al servil peso  
 Delle nostre catene anela, e geme.  
**Ars.** Colmo d'onor tutte le vie d'Eliso  
 Ingombrerà l'augusto genio, e quando  
 Abbia esposto il destino  
 A duri lacci la real grandezza  
 Arroffirlo farà la sua fortezza.

**Tiri.** Questa beltà orgogliosa,  
 Che ti folgora in volto, assai più degna  
 E' d'un Re vincitor, che d'un Re vinto.

**Ars.** L'una, e l'altra fortuna  
 Del mio Sposo, e Signor, vuol la mia fede.

**Tiri.** Saran dunque sì vili  
 Il mio Trono, il mio Talamo, che in prezzo  
 D'amor gli abbia a sprezzar Donna mia schiava?

**Ars.** Donna real v'aggiungi, e aggiungi un prezzo  
 del mio dolor più degno.

**Tiri.** E qual fia questo?

**Ars.** La tua morte, o la mia.

**Tiri.** Nè la tua, nè la mia; la morte avrai  
 Della tua fama. Assai soffrj cotesta  
 Contumace fortezza. Affetti io chiedo,  
 E li chiedo con legge  
 Di Vincitor.

**Ars.** Questo di grande ha dunque  
 L'insolente vittoria?  
 Ah! rispetta, o tiranno,

U

Il gran fangue d'Assiria,  
 Che m'empie il cor. La mia virtù rispetta.  
 Temi l'alta vendetta  
 Del cielo interessato  
 Nell'onor degli Eroi. Paventa il nome  
 D'Attalo ancorche vinto, ancorche in ombra.

*Tiri.* Questo appunto è il trionfo  
 Maggior, ch'io cerco.

Quest'Eroe, che vantì,  
 Dal basso loco, ove il gittò la mia  
 Coronata vendetta, e la sua colpa,  
 La gran sposa Real potrà vedere  
 Servir di Tiridate oggi al piacere.

*Ars.* Pria la vedrà con vanto di costanza  
 Correr sull'orme sue  
 L'ombrosa via della tartarea stanza.

*Tir.* Vedrem, se questo braccio  
 Ti ridurrà....

*In atto di volerla pigliar per un braccio.*

*Ars.* Ah spietato

S C E N A IX.

*Laodicea, poi Nicomede creduto Attalo incatenato,  
 Arsinoe, Tiridate, e soldati.*

*Laod.* **C**Oronata, o Signor, d'illustre alloro  
 S'inchina. Laodicea.

*Ars.* Cieli pietosi  
 Salva per voi restò la gloria mia.)

*Laod.* Al piè ti traggo  
 Nel teschio abbominato  
 Del vinto Re, l'oppresso Regno, ed una  
 Di mia vendetta all'Ara ostia dovuta,  
 Che sola fra cotanti

Nemi.

Nemici in fuga volti, o tratti a morte  
 Ti riserbò vittoriosa forte.

*Tir.* Figlia per te del Termodonte il Tigri  
 Le glorie oscura. Attalo a me si tragga.

*Ars.* Col diletto mio sposo il braccio mio  
 Dividerà dalle catene il peso.

*Viene condotto Nicomede.*

*Laod.* Eccolo.

*Ars.* Oh Dei, che veggo!

*Tir.* Empio cadesti; e a cancellar l'offesa  
 Dell'enorme rifiuto  
 Portasti a giusta scure il fangue indegno.

*Nic.* Usa di tua fortuna; io con robusto  
 Petto del tuo furore i colpi attendo.

*Ars.* O tu, che il nome usurpi  
 Del tuo Signor, se vieni  
 A contrastar la morte sua, sei pio;  
 Se la sua gloria poi, fellon tu sei.

*Laod.* Sì sì, ch'Attalo egli è, se in man tenea  
 Laodicea ha in mano il sigillo.

Questo Real sigillo, e sulla fronte  
 Questa gli folgorava aurea Corona.

*Un soldato ha in mano la Corona.*

*Ars.* Ah traditor! mostra l'orribil ferro  
 Reo della sacra strage.  
 Tu svenasti il tuo Re. La colpa infame  
 Nel furto detestabile favella.  
 Il cadavero illustre almeno addita  
 Al disperato mio povero ciglio.

*Nic.* Io di Bittinia il Re, di Prussia il figlio.

*Tir.* In Arsinoe mentisce  
 Ingegnoso l'amor; non la seguita  
 Morte pianger la fa, ma l'imminente.  
 Giustifichi quel pianto

Dell'

Dell'abborrito Re la vera strage.  
Soldati Attalo mora.

*I soldati si muovono contro Nicomede.*

*Laod.* Ah! Padre, mia  
Preda è costui, mia fu l'offesa, ed io  
Ho la prima ragion sul suo castigo.  
Lungamente sostenga  
Attalo i nostri sdegni, e morte punga  
Lungamente il suo cor, prima che giunga.  
*Tir.* E' giusto. Attalo viva, e sotto il peso  
Dell'ire nostre perda  
In fervagio crudel la sua fortezza.

*Laod.* Tutto il vigor, ch'io vanto, è debolezza. *fra se*

*Tir.* Vivi per poco ancora )  
O menzognero indegno ) *A Nic.*  
Acceso il cor di sdegno, )  
Farò tremarti ancor.

E tu crudel, che siegui  
Tutt'ora a tormentarmi, ) *Ad Arf.*  
Pensa a pietade ufarmi )  
O attendi il mio rigor.

Vivi, ec.

*Tiridate parte con soldati.*

*Arf.* Vendica, Laodicea, vendica il fato  
D'un Re tradito. L'assaffino infame  
L'ira tua l'ira mia fatolli, e rechi  
Entro l'erebo vasto  
L'iniquo cor all'altre furie in pasto.  
Del tuo labbro mentitore )  
Non paventa questo core, ) *A Nic.*  
Vendicata al fin farò. )  
Il mio sposo a tuo dispetto  
Vive ancora nel mio petto.  
E difenderlo saprò. *Del tuo, ec.*

*parte SCE.*

## S C E N A X.

*Laodicea, e Nicomede con guardie.*

*Laod.* **C**He di te creder debbo? Arfinoe niega  
Intiero nel tuo capo il mio trionfo.

*Nic.* Nel suo dolor vaneggia  
L'incauta Donna. Io non usurpo un grado,  
Di cui prezzo è la morte.

*Laod.* Al tuo primo delitto  
Questa si dee.

*Nic.* L'attendo  
In pena d'un amore,  
Che dal tuo volto osò passarmi al core.

*Laod.* E d'Arfinoe gli affetti?

*Nic.* Essa non ebbe  
Giammai sovra di me ragione alcuna.

*Laod.* Qual dunque fu l'origine del tuo  
Datestabil rifiuto?

*Nic.* Ella è nascosta  
Nel Sacratio d'un voto, e discoprirla  
Non può, che la mia morte.

*Laod.* Ad una certa  
Prova rimetto il gran giudizio. Senti;  
Arfinoe si richiami,

*Ad una Guardia, che parte.*

Io vuò, che ad essa  
Tu persuada il nodo  
Di Tiridate, e che dichiari spenta  
Ogni fiamma per Lei dentro al tuo seno.

*Nic.* Anzi dirò, che mai  
Una tal fiamma non scaldò il mio core;  
E che fuor de' tuoi lumi,

Faci

Faci non ha per questo petto Amore.  
*Laod.* Eccola.

## S C E N A XI.

*Arsinoe, e detti, Attalo, che si trattiene  
 in disparte.*

*Laod.* **A**rsinoe, senti  
 D'Attalo prigioniero i saggi accenti.

*Att.* Io prigioniero! Oh come  
 Opportuno qui torno. *( in disparte. )*

*Ars.* Parla, ma in sensi degni  
 Del gran nome, che usurpi.

*Nic.* Oggi t' elegge  
 Tiridate Regina, e da te aspetta  
 Nuovi Principi il Regno. Il crine aurato  
 Stringi di tua fortuna: Io ti dispenso  
 Da quella fe, che ad Attalo giurasti.

*Att.* Tanto ascolto, e lo soffro? *( in disparte. )*

*Ars.* Affai fasto, o indegno,  
 La tua colpa non ha dall'aver tinto  
 Nelle vene Reali il ferro infame  
 Coll'usurpar del tuo Signore il nome;  
 Che d'un delitto enorme  
 In faccia della Sposa  
 Vuoi aggravare ancor l'ombra famosa?  
 Non può uscir dagli Elisi  
 Un pensiero sì vil. Di là mi chiede,  
 Fatto Nume il mio Sposo,  
 Tutta la purità della mia fede.

*Att.* Adorabil Conforte. *( in disparte. )*

*Nic.* Pieno di vita è ancora  
 Il Re Bittino. Io son quel desso.

*Att.*

*Att.* Ah indegno! *( in disparte. )*

*Nic.* Sento aggravar di mie catene il peso  
 Da quella fedeltà, che in vano ostenti.  
 Attalo la rifiuta.

*Att.* Empio, ne menti;  
 Attalo io sono. *( Si fa avanti. )*

*Laod.* Olà.

*Ars.* Che veggo, o stelle!

*Laod.* Qual frenesia ti spinge, uom reo del volgo,  
 I vestigi a vantare dell'altrui scettro  
 Entro tua rozza man nata alle marre?

*Att.* Gli alti vestigi ostento  
 D'uno scettro, ch'è mio, nè li cancella  
 Il trionfo crudel d'un Marte ingiusto.

*Laod.* Entro ruvide lane *( a parte )*  
 Parla da Eroe; pensieri miei, che dite?

*Ars.* Spasimi del cor mio non mi tradite. *( a parte )*

*Laod.* E tu ammutisci?

*Nic.* Indegna  
 Di risposte reali è la menzogna  
 Di quel rustico labbro.

*Laod.* E Arsinoe tace?

*Ars.* Il mio dolor di lor follie non cura.  
 Si profana ugualmente  
 Dall'affassino, e dal bifolco il nome  
 Dell'estinto mio Sposo, io col pensiero  
 Lui sieguo entro i beati orror sepolto  
 Del basso mondo ( ah! troppo veggo il volto )  
*( a parte, guardando Attalo. )*

*Laod.* Al carcere si scorti  
 Il foggogato Re.

*Nic.* Sì Laodicea.

*Att.* Quella catena a me.

*Laod.* Dal mio cospetto il Giardinier si tragga,  
 E cu-

E custodito sia.

*Ars.* Potessi dirle almeno: Anima mia. *parte.*

*Att.* Vado senza aver campo  
Di palesarmi ai rai, per cui io avvampo.  
*parte accompagnato da guardie.*

*Nic.* Cara, se il Ciel tiranno  
Non vuol ch'io viva amante  
Miserò, ma costante,  
Io morirò per te.  
Avrò quel dolce affetto  
Sino alla morte in petto,  
E dopo morte ancora  
Non partirà da me. *Cara, ec.*  
*parte*

## S C E N A XII.

*Laodicea.*

**A**L Genitor s'esponga  
La pesante contela.  
Ah! Che il temuto inganno  
Ovunque siasi è un mio crudele affanno.  
Se in quel volto fisso il guardo,  
Sento oh Dio! che tutta m'ardo  
Tutta amore, tutta speme  
Io mi lascio lusingar.  
Se ragione poscia ascolto,  
Scorgo inganni in quel bel volto;  
E così due affetti insieme  
Non mi lascian respirar.  
*Se in quel, ec.*

*Fine dell' Atto primo.*

ATTO

**ATTO SECONDO**

S C E N A P R I M A.

Sala magnifica vagamente adornata con  
tavolino e sedia.

*Tiridate, e Laodicea, Guardie.*

*Tir.* **D**Unque il Bittin nemico  
Proteo di più sembianti oggi apparisce?  
Pria coronato egli ci cade al piede,  
Poscia in ruvidi panni a noi si mostra.

*Laod.* Ambi costor rifiuta  
L'Amor d'Arfinoe.

*Tir.* Ed uno  
Non v'è fra suoi soldati  
Mio prigionier, che il riconosca?

*Laod.* Ei solo  
Cadde fra ceppi, ogni altro, a cui la fuga  
Giovar non puote, ucciso  
Fu dal nostro furor.

*Tir.* De' suoi vassalli  
Qualcun fra noi s'inviti,  
Ch'Attalo ci dimostri.

*Laod.* E chi fra loro  
Vorrà di noi fidarsi? anzi qual fede  
Dovremo noi prestare a chi potrebbe  
Tutta l'arte seguir d'Arfinoe stessa,  
Che in entrambi cel niega, e il piange estinto?

*Tir.* Io sciorrò l'arduo nodo. Al gran giudizio  
L'uno e l'altro fian tratti.

*a una Guardia, che parte.*

Serviranno egualmente a miei disegni  
E d'Arfinoe l'amor, e i loro sdegni.

**B**

*Laod.*

*Laod.* Scopri Signor chi osò tradirmi, e in pena  
Vittima cada alla vendetta mia  
(Sorte crudel di questi due qual fia.)  
*tra se, e parte.*

## S C E N A II.

*Tiridate, Farnace, poi Nicomede, e Attalo da  
diverse bande, Arsinoe in disparte.*

*Far.* **C**ome imponesti, o Sire,  
Vengono i prigionieri al tuo cospetto.

*Tir.* La coppia disleale a me s'avanzi,  
E la lor propria lingua  
Chi sia il nemico, o il mentitor distingua.

*Nic.* Non mi sgomenta

*Att.* Non mi spaventa

*à 2.* Destin tiranno.

*Tir.* Già m'incammino,  
E son vicino  
Al disinganno. *s' asside*

In qual di voi vegg'io  
Già da me vinto di Bittinia il Re?

*Ars.* Che mai farà, stelle crudeli? *a parte*

*Nic.* ) In me *(s'avvanzano alla sedia di Tiridate)*  
*Att.* )

*Tir.* Tu fra l'armi cadesti *(a Nicomede)*

*Nic.* Spinto dal mio destino.

*Tir.* E tu coperto  
Di villareccie lane  
Vanti regio natal? ] *[ Ad Attalo. ]*

*Att.* Gloria del fangue,  
Che mi gonfia le vene. *(te*

*Ars.* Gli Dei del ciel proteggano il mio bene. *a par-*

*Tir.* Orsù, la mia clemenza  
L'alto litigio accordi; ambi dovrete  
Di Nemefi perir sotto la scure. *Uno*

Uno di voi è il mio nemico; ardisce  
L'altro con frode infana

Usurparne il carattere ed il nome,  
Ma una vittima sola

Mi contento, che cada a piè del Trono.  
Il Re condanno, e al mentitor perdono.

*Nic.* Tu condannarmi? Esercita superbo  
Questa sovranità co' tuoi vassalli,  
Non ha Giudici un Re sotto del Cielo.

*Att.* Se una vittoria in pugno  
Ti gettò la fortuna, non per questo  
La dignità mi tolse, a cui non giunge  
Morte con faccia di fervil castigo.

*Tir.* Arte cangiar mi giova ] *(fra se)*  
Rimprovero, ch'è giusto,  
Regio cor non offende. Ancorche vinto,  
E' sempre grande il Re, nè in fronte ad esso  
De' sommi Dei l'immagine cancella  
La sconigliata destra di fortuna.  
Olà tosto si rechi

Un sedile al mio fianco; il Re vi sieda.

*Un servo porta la sedia, e, mentre Nicomede ed  
Attalo vogliono sedere, s' asside Arsinoe.*

*Ars.* Arsinoe siederà; se Tiridate  
Cerca il Bittino Re, fuor del mio core  
Nol troverà, perche sol vive in esso.  
Quivi, o crudel, la tua vendetta addempi.

*Tir.* Addempirolla. Ad ambi *(si leva da sedere.)*  
Olà svellifi il core. Arsinoe il vegga  
Palpitante al suo piè.

*si muovono i soldati verso i Prigionieri.*

*Ars.* Frode amorosa )  
L'idolo mio difenda ) *fra se*  
Hai vinto, o Furia; il mio timor ti scopre  
*B 2* *Ciò,*

Ciò, che finor' celò costante il core.

*Tir.* Che più si tarda?

*a' soldati, che s'avanzano verso i Prigionieri.*

*Ars.* Ah! si sospenda il fiero  
Formidabile colpo.

Lascia, o dolce mio Sposo, *a Nicomede.*

Che di molte mie lagrime si sparga

Questa destra adorata,

A cui tutti dovea del labbro i baci.

*Tir.* Già svelata è la frode.

*Far.* Il dubbio è sciolto.

*Att.* Arsinoe, a me quel pianto;

Ah! ch'io non posso perdonarti questa

Infedele pietà, rendimi il nome,

Rendimi i sensi del tuo cor amante,

Sì, sì, che un sol tuo sguardo, o mia diletta,

Prima del suo morir, Attalo aspetta.

*Ars.* Mie tradite speranze! *a parte*

*Tir.* E' ancor delusa

L'ira di Tiridate? Ah sotto il peso

Delle più dure pene

Spremasi da costoro il grave arcano.

Dentro oscura prigion si seppelisca

L'abbominevol coppia; ed ivi attenda

D'un'ingannato Re l'ire inclementi

Fra più crudeli, e barbari tormenti.

Fra le pene abbian la morte

Il nemico, e il mentitore

Senza speme di pietà.

Ho nel petto un cor sì forte,

Che svenati senza orrore *(alli due*

Rimirarvi ancor saprà. *(prigionieri.*

Fra le pene, ec.

*parte con Farnace, e con parte delle Guardie.*

*Nic.*

*Nic.* A fronte d'ogni scempio

Non conosce timor, sprezza la morte

Innamorato cor, alma, ch'è forte.

*Nic.* Sarà intrepida, e costante

Nel soffrir quest'alma amante:

Nè l'aspetto d'aspra forte,

O di cruda acerba morte

Potrà farmi sospirar.

Vedrà ben l'empio tiranno

Il mio sen più che non crede

Del morire il crudo affanno

Con franchezza disprezzar.

Sarà, ec.

*parte con Guardie.*

## S C E N A III.

*Attalo, Arsinoe, Guardie.*

*Ars.* Qual ti veggo Signor? E pur coteſto  
Il bel volto, che un tempo  
Da rat di Maestà cinto, ed adorno  
Seppe vincermi il cor? Ove l'insegne  
Reali sono? Io tal ti veggo, e posso  
Guardarti, e non morir?

*Att.* In me, cor mio,

Tutta tu vedi ancor la mia grandezza.

Virtude è il ben, ch'è nostro;

Di fortuna infedel lubrici doni

Son le Corone, e i Regni;

Ella il suo si ritolse, io non men lagno,

Se d'Arſinoe l'amor non mi si toglie.

*Ars.* Mi si torrà dal petto

La vita, e non la fede. Ah mio! diletto,



Con quanto mai d'orror ti veggo esposto  
Al fatale periglio.

*Att.* Non è la morte un mal, se questa giunge  
Col soave piacer di morir tuo.

*Ars.* Ed il perderti, oimè! non è un tormento  
D'ogn'inferno peggiore a chi t'adora? (*piange*)

*Att.* Non infiacchir col tuo dolore, o cara,  
La mia fortezza estrema.  
Con quell'amaro pianto  
La mia falda virtù si può ben frangere,  
Non il destino.

*Ars.* Oh Dio! lasciami piangere.

*Attalo parte accompagnato dal restante  
delle Guardie.*

## S C E N A IV.

*Arsinoe.*

**A** Hi! che inutile è il pianto, e inutil pure  
Fu l'arte, ond'io salvare Attalo volli;  
Egli è di sostener troppo geloso  
La qualità di Re, quella di Sposo.

L'amante Tortorella,  
Se perde la compagna,  
Sen vola disperata,  
E con i mesti accenti  
Il duol frenar non sà.

Anch'io simile a quella  
Men resto sconfolata;  
E pur de' miei lamenti  
Non trovo mai pietà.

L'amante, ec.

(*parte.*)

SCE.

## S C E N A V.

Luogo di Prigioni corrispondente al Reggio  
Palazzo.

*Farnace col Custode delle Carceri.*

**S** Coperto è il Re Bittino, e io pur scoperto  
Ho il cor di Laodicea; questa poc' anzi  
Con gran zelo mi chiese  
Dove sia chiuso il Prigioniero; ardore  
Di vendetta Ella finge, ed è d'amore.  
Così l'empia delude  
Gli antichi affetti miei, ma in sen mi forge  
Pensier d'attraverfarle i suoi disegni.

[ Mio fido, apri la porta, (*al Carceriero, che  
apre il Restello della Prigione.*)

Ed il Bittino Re tosto mi guida:

La sorte, e'l Cielo al gran disegno arrida.

Speme gradita all'alma

Tu fa ch'io sia contento;

Poichè tu sola puoi

Temprare il mio tormento,

E far che trovi calma

Ogni agitato cor.

Senza i piaceri tuoi

Amor non si sapria;

Non soffriria costante

Senza di te un'amante

Pene, e martiri ogn'or.

Speme gradita, ec.

SCE.

*Nicomede, ch' esce dal Restello, e Farnace.*

*Nic.* **C**Hi dall'orror de' miei pensier mi toglie?

*Far.* Bittino Re?

*Nic.* Nel titolo sublime

La morte, che mi rechi,  
Ha nell'orribil suo di che piacermi.

*Far.* Nunzio di morte a te non vengo, io porto  
E vita, e libertà.

*Nic.* Doni sì grandi  
Onde giungono a me?

*Far.* Pietà, che serpe  
Dentro mio nobil cor di tue sventure,  
Mi mosse alla grand'opra; esci, o Signore.

*Nic.* La portentosa luce  
Seguo di quel destin, che mi conduce. *(parte.)*

*Far.* Istigando alla fuga il mio rivale,  
Come m'inspira il Fautore Dio,  
Toglierò questo inciampo all'amor mio. *(parte)*

## S C E N A V I I.

*Laodicea, e Arsinoe con soldati, uno de' quali porta  
una Tazza di creduto veleno, vengono  
per una porta interiore della Prigione.*

*Laod.* **E**Ccoci, Arsinoe, all'atro  
Carcere, in cui l'estremo colpo attende  
Di Cloto inesorabile il tuo Sposo.

*Ars.* Laodicea, sì avvezza io sono ai guai,  
Che la morte nemen non mi spaventa.

*Laod.*

*Laod.* Ma, dovunque mi volga, io qui non veggio  
Il da me vinto, ed or mio vincitore;

Forz'è, che il cieco errore  
Della vicina grotta lo ricetti;

Olà, Soldato, schiudi

L'orrida foglia. Principessa vanne, [*Il Solda-  
to apre il Restello della Carcere.*]

Reca tu stessa ad Attalo quel dono,  
Che gl'invia la pietà, che di te serbo,  
Per involarlo a lunghi strazzi, a cui  
L'ira di Tiridate oggi il destina.

Nuota in quell'aurea tazza  
Una placida morte, a te concedo,  
D'accor con libertà gli ultimi affetti  
Del caro Sposo tuo, gli ultimi detti.

*Ars.* Vado; e in ampio teatro  
Di mia fortezza io cangio il carcer cieco;  
E se Attalo vi trovo, io morirò seco.

Ah! tu non sai quanto sia crudo aspetto  
D'una Sposa, che giunge  
Colla tazza ferale al suo diletto. [*Entra col  
Soldato, che tien la tazza.*]

## S C E N A V I I I.

*Laodicea.*

**T**Anto mi basta; già a sentir comincio  
Dal duol d'Arfinoe ogni mio dubbio spento.  
Con divisa di morte  
All'adorato Ben manda il mio amore  
E vita, e libertà. Non di veleno,  
Ma colmo di sonnifero possente,  
Che dell'alma e del cor li spiriti opprime,

E l'

E' l'aureo nappo : il mio diletto estinto  
 Credasi, e si riserbi alle speranze  
 Di mia passione industre. Or tu fedele (*al Soldato*)  
 Guarda l'arcano. Tosto al vicin bosco  
 Trarrai l'esangue Principe allor, quando  
 Il corno intimi l'ordinata caccia.  
 Il Re Bittino adoro,  
 E salvo il fò, quand'altri estinto il piange.  
 Nè difficile impresa  
 Mi fu il disporne. Il Padre  
 Gelosa assai mi crede  
 Della vendetta mia. Sul Prigioniero  
 Mi diè intiera ragion la mia vittoria.  
 Quì vince Amor; colà vinse la Gloria.

Cercar di fingere,  
 Per solo affetto,  
 Odio nell'Anima  
 Per quell'oggetto,  
 Che solo adorasi,  
 E' un fier dolor;

Ma se tai pene  
 Fanno gioire,  
 Del caro bene  
 Fino il morire  
 Si soffre ancor.

Cercar, ec. [*parte.*]

## S C E N A IX.

*Arsinoe con Soldato con tazza in mano.*  
*Il Soldato pone la tazza sopra di un sasso,*  
*e si ritira, poi Attalo.*

*Ars.* Attalo sventurato, Ah! Dove sei?  
*Att.* Arsinoe quì? *Ars.*

*Ars.* Sì, Arsinoe vedi;  
 Ma per l'ultima volta, oh Dio! la vedi.  
*Att.* L'aurea coppa, che reca?  
*Ars.* Un dono infausto  
 Di misera pietà.  
*Att.* Forse una morte?  
*Ars.* Sì, Laodicea l'invia,  
 Per usurpar la vittima a gli sdegni  
 Del Mostro Coronato,  
 Che ne' lunghi tuoi scempj  
 Fiero condur volea  
 Dell'atroce odio suo vasto il trionfo.)  
*Att.* Ed Arsinoe ne piange?  
*Ars.* In vero il pianto  
 Non è degno di me, nè del gran caso.  
 Questa tazza ferale. (*prende la tazza.*)  
*Att.* Che tenti?  
*Ars.* Usurpi  
 Agli occhi miei l'affanno  
 Di soffrir l'agonie di te, cor mio.)  
 Arsinoe moja.  
*Att.* Ah! ferma;  
 Ten priego per la fiamma  
 Del nostro ardente amor.  
*Ars.* Nò, caro; io debbo  
 A cotesta d'Amor fiamma pudica  
 L'ultimo testimòn d'una gran fede.  
*Att.* Deh senti, Arsinoe, senti. Ambi moriamo.)  
 Ma prima, che la Parca ci divida,  
 Funesti sì, pur sempre cari, i nostri  
 Sponsali celebriam.  
*Ars.* Sì, mio tesoro, (*depone la tazza.*)  
 Occupi Giuno questo  
 Cieco tempio dell'ombre, e dell'orrore,  
 E uni-

È unisca l'Alme nostre  
 Pronuba Cloto, e Sacerdote Amore. (*Attalo  
 allontanando destramente Arsinoe dal lo-  
 co, ov'è la tazza, esso la prende.*)

*Att.* Clementissimi Numi.

*Ars.* Ahimè, che fai?

*Att.* Ha vinto

L'ingegnoso Amor mio. Morir io debbo  
 Ecco, ne fucchi amari. (*beve*)

Ch'io traggo a naufragare il mio tormento.

*Ars.* Ah! nò, dolce mio ben, ferma un momento.

A me ancora un'avanzo

Dél calice crudel.

*Att.* T'accheta, o Spofa;

Che non val, Idol mio, di sì bel pianto

D'Attalo l'agonia due sole stille.

Arsinoe, io moro.

*Ars.* Oh Dio!

Tu non ami, alma mia, se non ti svelli

Dal mio sen deffolato, e lui non siegui.

*Att.* Cara dell'amor mio

Unica erede addio.

Moro per te costante

Cara tu resti! oh Dio.

Già vedi l'amor mio,

La mia costanza.

Col tuo bel nome in bocca,

Ah! se morir mi tocca,

Il gran piacer, ch'io sento,

Ogn'altro avanza.

Moro per te, ec.

(*Parte sostenuto dalla Guardia.*)

## S C E N A X.

*Arsinoe.*

**I**Mpotente dolor! Attalo more,  
 E il misero cor mio non scoppia ancora?  
 Attalo, Sposo mio; guardami, e vedi.....  
 Ma che vedrai? quel volto,  
 Che tra ceppi ti trasse;  
 La man vedrai, che scelerata, e ria  
 Il velen ti recò, gli occhi vedrai,  
 Che morir ti miraro, e ancor son vivi.  
 Ma già m'accingo a seguitarti, e meco  
 Forfi trarrò di questa Reggia i mostri.  
 Ah! s'Attalo morì, qual cor più vanti  
 Misera, e folle Donna?  
 Donna son, ma Reina. Ah vanamente  
 Ostentata grandezza!  
 Son vile ferva, sono  
 Una Tigre, una Furia empia, spietata,  
 Furibonda, baccante, e disperata.

Il Regno, il Conforte,

La pace perdei,

La vita mi resta;

Ma questa di morte

Più dura è per me.

Mio Sposo ove sei?

Ah! barbare stelle!

Più speme non v'è!

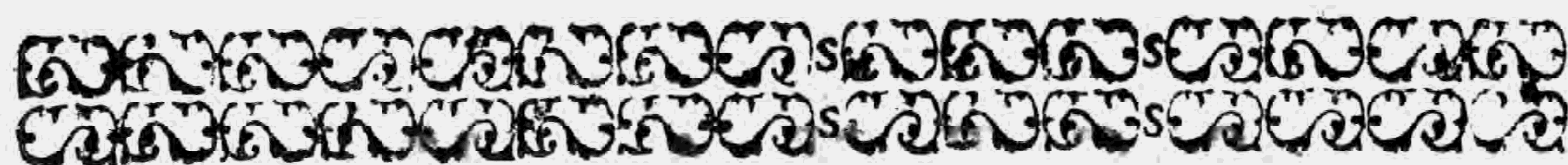
C

Dell'

Dell'Idolo mio,  
 Se il Cielo mi priva  
 E' vano, ch'io viva;  
 Seguirti vogl'io,  
 bell'ombra diletta  
 M'aspetta con te.

Il Regno, ec.  
 [parto.]

*Fine dell Atto secondo.*



# A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

Portici, che introducono agli Appartamenti  
 di Arsinoe.

*Nicomede, e Farnace.*

*Far.* **S** Ignor, eccoti in salvo; hai qui vicine  
 D'Arsinoe tua le stanze, ivi t'ascondi;  
 E col favor della vicina notte  
 Fuggi da questo lido,

Ch'è per te di sciagure albergo, e nido.

*Nic.* Ti renda il ciel per me quel guiderdone,  
 Che può ricompensar la tua pietade.

Di vita, e libertade

Cari i doni mi sono;

Ma se non giungon questi

Dalla mia Laodicea, perdon di prezzo; } *fra se*

Che senza il bel, che adoro, }

E vita, e libertade odio, e disprezzo.

*entra nell' appartamento d' Arsinoe.*

*Far.* Secondi amor l'incominciata impresa.

Attalo allontanato,

Spero, che alle mie fiamme arrida il fato.

## S C E N A II.

*Laodicea, Farnaco, poi Tiridate.*

- Laod.* **Q**ui ad Arsinoe mi porto  
Per indagar.....
- Far.* Mia cara *Laodicea*?
- Laod.* Noioso incontro!
- Far.* Per pietà risveglia  
Una scintilla dell' antico foco.  
Mira, che il cor t'adora;  
E se mi neghi amor, convien ch'io mora.
- Laod.* Temerario, in tal guisa.....
- Tir.* Olà Farnace;  
De' beneficj miei così t'abbusi?  
Vanne ch'io lo comando,  
Dalla mia Reggia immantimente in bando.
- Far.* Questa de' miei sudori è la mercede?  
Parto, e veloce il piede,  
Ma più l'alma s'affretta ) *fra se nel*  
De'ricevuti torti alla vendetta.) (*partire.*)
- Tir.* Così figlia, è punito  
Chi osò tentare ardito  
Tuo cor pudico, ed offuscar tua fama.
- Laod.* Padre, io detesto ogni amorosa brama.  
Fuggo d'amor lo strale  
Spinta da giust' orrore,  
Credo, che sia fatale,  
E solo di rigore  
M'armo più forte ogn'or.

Così

Così mi mostro fiera, )  
E pur sono mendace )  
Sento pur troppo vera ) (*fra se*)  
Sento d'amor la face, )  
Che m'arde dentro il cor.)  
Fuggo, ce.  
(*parte.*)

## S C E N A III.

*Tiridate, Arsinoe, poi Nicomede.*

- Tir.* **O** Dia costei l'amore, ed io lo seguo;  
Ma il seguo in van finora,  
Poich'è troppo crudel chi m'innamora.
- Arf.* Ahi spaventosa vista!  
*nell'uscire dal suo Appartamento.*
- Tir.* Arsinoe bella,  
Forse ti reco affanno?
- Arf.* Ch'altro mi può recare un mio tiranno?
- Tir.* Deh! ti risolvi omai  
Di dar tregua al mio duol nel tuo bel seno.
- Arf.* D'odio per te il mio sen tutto è ripieno.
- Tir.* Se non fia, che ti pieghi  
A' miei vezzi, a' miei prieghi.  
La forza adoprerò  
*va per Abbracciarla.*
- Arf.* Con questo ferro..... *sfodera un pugnale.*
- Nic.* Fermati, o Donna.  
*la trattiene, e le toglie il pugnale.*
- Tir.* Eterni Numi, d'onde  
Soccorso sì opportuno a me discende? (*fra se*)
- Arf.* Qual vittima a me togli  
Braccio infedel?

C 3

*Nic.*

*Nic.* Rispetta

In Tiridate il sacro  
Carattere di Re; barbaro vivi,  
E fi riservi a Giove il tuo castigo;  
Suo fulmine tonante

Quanto più tardo scende, è più pesante,

*Tir.* Come fuor di catene il piè traesti?

*Nic.* Una destra cortese

Quì al tuo scampo mi rese,

*Tir.* In quest'atto magnanimo ravviso

L'esser di Re, che vanti,

Ma non tutto s'estingue

Da un beneficio solo un'odio giusto:

Rimanti fuor di ceppi,

Ma però prigioniero,

Qual deve un vinto Re. Costei fia prezzo

Della tua libertà, di tua Corona,

Se il mio talamo accetta. Odimi ingrata;

Mi avrai ne' casi tuoi

Tuo tiranno, o tuo Re, qual più mi vuoi.

Senti farà il mio core

Tutto ripien d'amore,

Caro mio ben, per te.

Se mi farai pietosa,

Anch'io sarò costante,

Ma se mi sdegni amante

La pena avrai da me.

Senti, ec.

(parte.)

SCE.

S C E N A IV.

*Nicomede, e Arsinoe, la quale parlando fra se  
non bada punto a Nicomede.*

*Nic.* Arsinoe?

*Ars.* Attalo a Stige  
Spinto da me!

*Nic.* Donna reale, ascolta.

*Ars.* Un traditor m'usurpa  
La mia vendetta!

*Nic.* Un Regno.....

*Ars.* Io d'un Tiranno esposta  
Ai lascivi attentati!

*Nic.* Ha pur di che.....

*Ars.* Perduto

E Regno, e libertà, gloria, ed amore!

*Nic.* Placar d'un'alma grande.....

*Ars.* Attalo, ajuto, il rio Tiran m'arresta.

*Nic.* Deh cotanto non vaglia

Nel tuo gran cor.....

*Ars.* Ma che gran smania è questa?

*Nic.* Arsinoe?

*Ars.* Taci omai, lingua profana,  
Non mi ravvisi ancor? Io son Diana.

*Nic.* Ahi! Che sento?

*Ars.* Sù, sù Veltri, seguite

Il perfido Ateone,

Prendetelo,

Sbranatelo,

E tutto divoratelo.

*Nic.* Misera, Ella vaneggia.

*Ars.* Tutto Cocito entro il mio petto ondeggia.

B 4

Sento,

Sento, ch' il cor va in cenere.

Zitto. Diana s' è cangiata in Venere.

*Nic.* Quanta pietà ne provo!

*Ars.* A voi, Tritoni,

Apprestatemi il carro,  
Sovra di cui la Dea d' amor per l' acque  
Giva solcando, e vaneggiar le piacque.

*Nic.* Tutto ha perduto il fenno.

*Ars.* Ma tu mi chiami o sposo mio diletto?

Si mia vita mio ben a te ne vengo;  
Tu solo del mio cor, fra tante pene  
Il tormento mi togli entro del fenno  
Il tuo volto mirando io vengo meno.

Non ho più pace,

Già sono amante,

M' alletta, e piace

Un bel sembiante;

Mi struggo oh! Dio,

E l' amor mio

Riposo, e calma

Non lascia al cor.

Consoli almeno

L' amato bene

Fra tante pene

Il mio dolor.

Non ho più, ec.

(parte.)

S C E N A V.

*Nicomede.*

**C**OMPIANGO l' infelice  
Per l' eccessivo. duol resa furente;  
Si sente il suono de' Corni da Caccia.

Ma

Ma della caccia il segno ecco rifuona.

A vagheggiar men volo

Colei, che nella Reggia, e ancor nel Bosco

Per mia Diva egualmente io riconosco.

Vado, e tu, cor mio, rammenta,

Che fra poco in quel bel volto

Contemprar potrai raccolto

Delle grazie lo splendor.

Avrò pur l' alma contenta,

E farò beato appieno,

Se potrò dentro a quel fenno

Risvegliar sensi d' amor.

Vado, ec.

(parte.)

S C E N A VI.

Bosco vicino al Giardino Reale sotto le  
mura della Città.

*Farnace con soldati. Attalo, che dorme sopra  
d' un Sasso.*

*Far.* **M**iei fidi, empian la selva  
li soldati si spargono per il Bosco.  
Il mio sdegno, il mio amore, e l' armi vostre,  
E tu, mio cor, che a grand' opra t' accingi,  
Di virtù moribonda  
All' imbelle rimprovero resisti.  
In grembo alla vittoria  
Il maggior de' delitti ha la sua gloria;  
Se colei, che m' innamora  
Ha sì fiero il cor nel fenno  
Proverà fra poco almeno  
D' un' amante anco il rigor.

C 5

Con



Con la forza vò rapirla,  
 Che sebben mi dirà indegno,  
 Proverà mio giusto sdegno  
 Chi sdegnò d'aver l'amor.  
 Se colei, ec.  
 [ *Si ritira con Soldati.* ]

## S C E N A VII.

*Attalo, che si sveglia.*

**D**Ove son? Chi son io? son' ombra, o sono  
 Queste le membra prime  
 Abbandonate già dall'alma amante?  
 O lice trar da Stige  
 Il retrogrado passo?  
 Chi son? qual son? e dove son', ah! lasso?

## S C E N A VIII.

*Laodicea, parlando col suo confidente. Attalo in  
 disparte; poi Farnace, e Soldati,  
 che la sorprendono.*

*Laod.* **D**Unque fu il Giardiniero  
 Quello, che qui portasti?  
 Ah se Arfinoe non finse, Attalo ei fia.

*Far.* Crudel Laodicea, t'arresta, e meco  
 Preparati a soffrir l'esiglio, a cui  
 Mi condannò il tuo Padre, e il tuo rigore.  
 Già mia preda tu fei.

*Att.* Nò, s'ancor vive ] *in disparte*  
 Attalo in me ]

*Laod.* Fellone, e tanto ardisci?

*Far.*

*Far.* Resistì invan, soldati, a voi, s'assalga  
 Questa altera bellezza, e si difarmi.

*Att.* A chi ha braccio, a chi ha cor non mancan' ar-  
 (mi. *s'avventa ad un Soldato di  
 Farnace, e gli leva la spada.*

*Laod.* Quel coraggio, ch'ho in petto.....

*Far.* Inutile valor; dal braccio mio  
 Chi fia, che ti difenda?

*Att.* Il Cielo, ed io. *Combatte, e ferisce Farnace, che  
 vada a morire fuori di Scena, e li Soldati fuggono.*

*Far.* Hai vinto, o Donna; io moro  
 Col mio delitto al cor. Numi crudeli,  
 Almen mi si conceda  
 Girne a spirar, lontan da Laodicea,  
 Nell'Abisso infernal l'anima rea. [ *parte.* ]

## S C E N A IX.

*Tiridate, con Guardie, Laodicea, ed Attalo.*

*Tir.* **P**Ur giungo, amata Figlia; appena inte fi  
 Del traditor Farnace il reo disegno,  
 Ch'un de' complici suoi, svelommi, ch'io  
 Veloce accorsi, e il da te vinto in guerra  
 Campion mi vidi al fianco, il qual tutt' ora  
 La vil turba rubella  
 De' congiurati rei segue, e flagella.

*Laod.* Questo è il mio Ben non conosciuto. Oh nu-  
 (mi! *(frase)*

Padre, il soccorso tuo tardi era giunto,  
 Se nello stesso punto,  
 Che m'assalì Farnace, un braccio forte  
 Non conducea quel traditore a morte.

*Tiri.* E chi potè salvar tuo sen pudico

Dalle insidie d'un reo?

*Att.* Un tuo nemico.

*Tiri.* Questo ancor fuor di ceppi?

*Laod.* Ah! Genitore,

Tutto ti narrerò poscia il seguito.

*Att.* Mira, o crudel, qual virtù ferva in petto

Del Re Bittino, che una Figlia rende

A chi la Sposa gli rapì.

*Tiri.* Tal grado

Vanta chi la mia vita oggi difese.

Queste sì eccelse imprese

Mertan gran lode; ma non son bastanti

Indizj a palesar alme regnanti.

*Att.* S'Attalo in me tu ravvisar non vuoi,

D'Attalo i sensi sul mio labbro ascolta.

Qual dritto hai tu sulla Regina Assira?

*Tiri.* Quel, che mi diè giusta vendetta.

*Att.* Mai

Non giunse a calpestar regia vendetta

La ragion delle genti. Arsinoe al sacro

Talamo del suo Sposo

Nè a te nemica, nè sospetta il passo

Volgea; tu la rapisti.

*Tiri.* E tal punito

Ho d'Attalo il rifiuto.

*Att.* In me il punisci

Più giustamente; al carcere mi rendi,

D'onde mi sviluppò, non so dir come,

La tua fortuna. Lacerate queste

Membra infelici, dal mio corpo esangue,

Mostro di crudeltà, beviti il sangue.

*Tiri.* Solo il liberator di Laodicea

Può così baldanzoso a Tiridate

Parlar impunemente.

*Att.*

*Att.* Il può un tuo pari;

Ma se ti sembra lieve

Quel, che ti feci, d'una figlia dono,

Prenditi ancor della Bittinia il trono.

## S C E N A X.

*Nicomede, e detti.*

*Nic.* Qual trono cedi? Ha la Bittinia in me  
Il suo Nume, il suo Re.

*Laod.* Stelle, che fia?

*Att.* Cotanto adunque ancora

Ardisci, o scelerato? Infino a fronte

D'Attalo ostenti un'impostura enorme

Con tanto fasto?

*Nic.* Appello

In testimon di mia real grandezza

Di Prussia il genio augusto. Appello quanti

Regnan full' alte sfere eccelsi Numi.

*Att.* Sacrilego, fellone, Ah! Tiridate,

Regna qual devi; atterra

Quell'empia testa, anzi concedi, ch'io

Punisca questo iniquo; entro alla Reggia

Rendasi ad ambi un ferro; io non rifiuto,

Ancorche forse vil sia il reo nemico,

D'oppor al suo questo real mio petto.

*Nic.* S'apprestin l'armi; io la disfida accetto.

*Tiri.* Facciasi; e sciolga omai

Questo nodo fatal provida forte.

*Att.* Sì, traditor, guerra t'intimo, e morte.

Fra

Fra l'orror della tempesta,  
 Che alle stelle il volto imbruna,  
 Qualche raggio di fortuna  
 Mi comincia a scintillar.  
 Ed in forte sì funesta  
 Solo amore è quel tormento,  
 Per cui sempre al cor mi sento  
 La costanza a vacillar.

Fra l'orror, ec.  
 [parte.]

## S C E N A XI.

*Tiridate, Laodicea, e Nicomede.*

*Tir.* S I' oscuro non parlò Sfinge giammai;  
 Ma certamente al mio nemico io debbo  
 O la mia vita, o la mia Figlia; e debbo  
 Arsinoe.....

*Nic.* Ahi, Sire, il lume  
 Della ragion la misera ha perduto.  
 Tu la vedrai, a guisa di baccante,  
 Dalle sue furie invasa, e delirante.

*Tir.* Numi, che ascolto!

*Laod.* Oh caso strano!

*Tir.* Tosto

Si voli in suo soccorso.

*Nic.* Nel vicino cimento, o Tiridate,  
 Vedrai, che il Re, non l'inimico io sono.  
 (O me svenato, o Laodicea sul trono.)

*fra se nel partire.*

*Laod.* ( Fra le dubbiezze mie pavento, e bramo; )  
 ( Nè sò, che mi pensar, sol sò, ch'io l'amo. )  
*fra se nel partire.*

*Tir.*

*Tir.* Ah cruda Arsinoe, dove  
 Ti spinse il tuo rigore?  
 Fino a farsi furore;  
 Ma frenetiche ancora,  
 Le vaghe forme tue mentre rammento,  
 Fiamme amorose al cor serper mi sento.  
 (parte.)

## S C E N A XII.

Gran Salone Regio.

*Arfinoe, poi Tiridate, Laodicea, e  
 Nicomede.*

*Arf.* V OI, che con tanto ardir venite incon-  
 Lungi lungi da me volgete il passo,  
 Guardatevi da Marte furibondo,  
 Che colla spada fa tremare il mondo.

*Tir.* Or compresi in qual guisa

*parlando con Laodicea.*

Furon da' ceppi i prigionier disciolti.

*Arf.* Indietro, indietro.

*Tir.* Cieli! Che veggo? E come Arsinoe?

*Laod.* Real Donzella?

*Nic.* Ah! Principessa

*Arf.* Nò; così dicea

A Febo Daffne, ad Aci Gallatea.

*Tir.* Adoro ancora le sue Furie. senti.

SCE-

## S C E N A U L T I M A .

*Attalo, e detti.*

*Arf.* **H** Ai vedo.....  
*veduto Attalo resta immobile.*

*Att.* Qual ti miro,  
 Idolo del mio cor? E quale accogli  
 Il tuo sposo fedel? Guardami, o bella,  
 Sì mi ravvisi. Attalo son, contempla  
 In queste luci, in questo  
 Desolato sembiante  
 Dell'egregie tue forme il bel riflesso.  
 Attalo sono, Arsinoe mia, son desso.

*Arfinoe, senza parlare cade svenuta in braccio  
 de' soldati vicini.*

*Tir.* Il vero Re m'addita un tale evento.

*Laod.* Veggo il mio male entro l'altrui tormento.

*Att.* Arsinoe, oh Dio! Deh voi Numi pietosi,  
 Con tutto il pianto, e se non basta, ancora  
 Con tutto il sangue mio, placate il vostro  
 Sdegno fatal; tutto ve l'offro. Renda  
 Il suo primo splendore propizia stella  
 Delle immagini eccelle alla più bella.

*Arf.* Chi mi richiama.....

*Att.* Oh Cieli!

*Arf.* Ai rai del giorno?

*Att.* Arsinoe? Cara sposa?

*Arf.* E come? Anima mia tu vivi? Io vivo?

*Att.* Sì, tu vivi, mia vita, e io vivo teo.

*Arf.* Ah! Tiridate adempi  
 Omai quanto ti detta  
 Il crudel odio tuo già t'è scoperto

Dal

Dal mio stolido amore il tuo nemico.

*Jir.* Or chi sei tu, che d'Attalo usurpasti (*a Nic.*  
 Fino ad ora il Real grado sublime?

*Nic.* Chi dubitar ne può? Quella corona,  
 Che mi cingea le regie chiome in campo,  
 Non mi palesa?

*Att.* Come?

La mia corona di costui sul crine?

*Laod.* E il sigillo Reale ancora in pugno.

*Att.* Ah! traditor, questi già fur, tu'l fai,  
 Un geloso deposito del tuo  
 Sovrano, e Re.

*Nic.* Nè mio Sovran tu sei,  
 Nè sei mio Re. Rendesti  
 Al tuo Signor della Bittinia vinta  
 Il Diadema sconfitto.

*Att.* Attal non vede  
 Chi regni sovra d'esso?

*Nic.* E' Nicomede.

*Att.* Tu Nicomede.

*Nic.* Sì.

*Laod.* Stelle, che sento?

*Tir.* Ma come fino ad ora.....

*Nic.* Tacqui il mio nome,  
 Che sigillò dentro il confin del labbro  
 La fedeltà d'un giuramento; e adesso  
 La gelosia dell'onor mio l'affolve.

*Laod.* Se Nicomede è il Re, seco mi stringa  
 D'Imeneo la catena.

*Att.* Io nol contendo,  
 Se ciò, che manca a questo impronto ei serba.  
*mostra la metà d'una Medaglia.*

*Nic.* Da che Aulete l'appese al collo mio,  
 Sempre ve lo portai, vedilo appunto

*mostra l'altra metà.*

*Att.*

*Att.* Io lo ravviso; e cedo

A te lo Scettro , come è giusto , e degno .

*Arf.* Con le mie nozze hai nell'Assiria un Regno .  
( *ad Attalo.* )

*Tir.* Cessino , Regi , omai  
Gli odj tra noi . Di Nicomede il nodo  
Stringa Laodicea , nodo giurato  
Già da Prussia al suo Figlio .

*Nic.* Perche m'innalza a questa  
Somma felicità , m'è caro il Trono .  
Ecco la destra , o Principessa .

*Laod.* Io t'offro  
Nella mia tutto il core .

*Att.* Scenda Giuno festosa , e formi il laccio .  
T'annodo , o Cara .

*Arf.* Idolo mio t'abbraccio .

*Tutti.* La facella d'amor  
Sparga per ogni cor  
Lampi di pace .  
Nel chiaro suo splendor  
Il guerriero furor  
Perda la face .

*Fine del Dramma .*

## B A L L A R I N I .

La Sig. Andriana Sacchi .

La Sig. Felice Banti .

La Sig. Santa Oliveri .

La Sig. Tomafina Fabris .

Il Sig. Antonio Brambilla .

Il Sig. Gioseppe Bedoti .

Mon. Ferdinando Le<sup>u</sup>Blan .

Il Sig. Giuseppe Sacchi .